Anno XI. **Mercoledì, 15 Dicembre 1858** **N. 344.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso la Domenica, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

TORINO, 14 DICEMBRE

LE ALLEANZE

Di tempo in tempo importa gettare uno sguardo sulla situazione delle alleanze europee. L'abbiam fatto già qualche volta e finora avemmo sempre da notare che dopo lo scioglimento del sistema prevalente in Europa prima del 1854, il cui principale carattere era lo spirito ultra conservativo, incarnato nella Santa Alleanza, gli stati più importanti ondeggiavano incerti ora da una parte ora dall'altra senza trovare mai un punto d'appoggio fisso, un principio che li guidasse con certezza nel pelago delle alleanze politiche.

Negli ultimi tempi però pare che s'avvino ad entrare in porto. L'incertezza non è più di stagione; ciò che vogliono i singoli gabinetti, quale sia l'avvenire cui aspirano o contro il quale si premuniscono, è palese a tutti. Le alleanze non sono conchiuse come quelle che escirono dagli avvenimenti del 1814 e 1815, non sono stese con formali atti diplomatici, ma esistono moralmente e di fatto.

Anzi si può asserire che certe alleanze le quali stanno sulla carta, hanno solo un'esistenza fittizia e quanto più se ne fa risuonare l'importanza, quanto maggiore è il pericolo che se ne conosca l'inanità.

La diplomazia ha inventato diverse espressioni per indicare diverse fasi del concerto politico fra due stati. Potenze amiche e potenze alleate, accordo cordiale sono i termini in uso per dinotare il maggiore o minore avvicinamento di due gabinetti; ma esse non danno una giusta idea di quelle alleanze che avendo una mira fissa e predominante, comune ai compartecipanti, sovrastano ad ogni altra considerazione e fanno trovare gli stati, così uniti, sempre dal medesimo lato sia nel gabinetto, sia nel campo, e neppure di quelle relazioni che hanno solo il nome ma non la sostanza di un accordo.

Mentre diplomaticamente si chiamano alleate due potenze i cui interessi politici sono in quistioni capitali affatto divergenti, solo perchè non vi è motivo di guerra fra di esse, come leggevamo ultimamente nel *Moniteur*, vi sono altre potenze per le quali questo nome sarebbe appena sufficientemente per esprimere la omogeneità d'idee politiche che regna fra loro.

La Francia e l'Austria sono diplomaticamente alleate, ma sarebbe un grande errore se da ciò si derivasse la conseguenza che esse vanno d'accordo nelle quistioni capitali che si agitano in Europa, cioè nella quistione italiana e nella quistione orientale.

Non sappiamo se la diplomazia sia disposta a chiamare alleate anche l'Austria e la Russia; ma è pur certo che anche queste due potenze non vanno d'accordo fra di loro nelle accennate due quistioni.

Invece v'è ragione di credere che lo accordo esista per amendue le quistioni tra la Francia e la Russia, le quali potenze alla lor volta sono in perfetta armonia col Piemonte, la cui voce ha una eguale importanza per gli affari italiani.

Queste tre potenze scorgono nella situazione presente dell'Italia un continuo pericolo per la tranquillità dell'Europa e avvisano ai mezzi per allontanarlo con opportuni cambiamenti. L'Austria pretende di non ravvisare questo pericolo e quindi chiude gli occhi alla necessità dei cambiamenti, sebbene non neghi la convenienza che alcune cose siano modificate.

La Francia e la Russia prevedono pericolosi sconvolgimenti nella Turchia, e la loro politica è diretta a renderne lo urto meno nocivo agli interessi generali dell'Europa. Anche qui l'Austria fa sembiante d'ignorare il pericolo e cerca di mantenere le cose come sono.

La Francia e la Russia non temono la rivoluzione perchè sanno in primo luogo che, qualunque cosa accada, la Francia e la Russia non periranno; indi perchè sono convinti che il primo passo che conduce alla rivoluzione è quello di temerla. L'Austria invece la teme, perchè una rivoluzione in casa sua sarebbe il *finis Austriæ*, e non può tralasciare di temerla perchè sa di averne accumulati con propria mano i materiali.

Tutto ciò produce una tale divergenza di principii e di tendenze che per lungo tratto di tempo non è neppure da immaginarsi una vera alleanza tra Austria e Francia, tra Austria e Russia.

La Francia e la Russia, cui per la questione italiana si associa il Piemonte, formano quindi la lega principale in Europa, con viste e fini comuni, con principii politici omogenei. A questa lega vediamo in tutto e direttamente opposta l'Austria.

L'Inghilterra e la Prussia tengono un posto a parte. Nella questione di Oriente, l'Inghilterra ha eguali viste e tendenze dell'Austria, e sebbene il governo prussiano non siasi ancora abbastanza spiegato, pure recenti manifestazioni di fogli semiufficiali fanno supporre il gabinetto di Berlino inclinato verso la medesima via.

Diversa è la cosa in Italia. Nonostante i riguardi che i fogli inglesi, più vicini al ministero e più influenti nell'opinione pubblica, usano verso l'Austria per ciò che concerne la sua dominazione in Lombardia, l'Inghilterra è pienamente d'accordo sulla necessità di riforme e cambiamenti negli stati del papa e nel regno di Napoli, e quantunque non vi sia forse completa omogeneità di vista sul modo di effettuarli e sull'ultimo fine di esse tra l'Inghilterra da un lato, la Francia e il Piemonte dall'altro, pure è certo che il gabinetto inglese non partecipa alle idee conservative dell'Austria a questo proposito.

L'Inghilterra è pure di quelle potenze che non temono la rivoluzione, e ciò è un altro punto di divergenza coll'Austria, che può divenire assai influente nelle relazioni di quelle due potenze per riguardo alla questione orientale. Infatti l'Austria è ultra-conservativa in Oriente perchè teme la rivoluzione col sorgere di un principio nazionale nella grande penisola sud-orientale dell'Europa, come è già minacciata dal principio nazionale così vivace nella penisola italiana. L'Inghilterra invece è ultra-conservativa da quella parte, perchè ravvisa in ciò l'unico mezzo di tener lontana una potenza rivale quale è la Russia.

L'Austria quindi non può transigere in Oriente, perchè lo *status quo* è per lei questione vitale. L'Inghilterra potrà transigere a fronte di guarentigie contro la preponderanza di quella potenza rivale che è la Russia.

Da ciò si vede che non esistono gli elementi di un'alleanza anglo-austriaca.

La Prussia si trova quasi nelle medesime condizioni come l'Inghilterra. Essa non vuole un ingrandimento di potenza per la Russia in Oriente, ma non ha alcun motivo di associarsi alla politica austriaca in Italia.

La Prussia è inoltre rivale all'Austria in Germania, e ha motivi di diffidenza verso la Francia, cui si attribuisce il segreto desiderio della riva sinistra del Reno. È questo pure un motivo di diffidenza tra la Francia e l'Inghilterra. Un principio comune avvicina dunque Prussia e l'Inghilterra; è un principio difensivo, assai meglio protetto dalle neutralità che da leghe offensive, come sarebbe quella coll'Austria.

Se perciò scorgiamo fra l'Inghilterra e la Prussia un nuovo nucleo di alleanze, non è verso l'Austria che esse inclineranno, ma bensì verso la neutralità, dietro certe guarentigie che loro venissero date.

Non sarebbe certamente conforme alla prudenza abituale dei gabinetti di Londra e Berlino, se si privassero di queste guarentigie, o le arrischiassero in una guerra europea per seguire la politica dell'Austria, colla quale possono avere di comune qualche idea, ma sono totalmente divergenti in quanto a principii e motivi.

LETTERA DEL CONTE CAVOUR

La *Gazzetta di Genova* ed il *Corriere mercantile* pubblicano le seguente lettera del presidente del consiglio in risposta all'indirizzo del commercio genovese:

« Signori,

« L'indirizzo che a nome del commercio di Genova voleste presentarmi fu per me di singolare consolazione e di sommo conforto. Nessun maggior compenso può ottenere chi consacra la sua vita alla cosa pubblica, come è quello di vedere i suoi atti giudicati con benevolenza, ed i suoi sforzi valutati non tanto dai risultati conseguiti, quanto dai sentimenti da cui vennero ispirati. Che se per l'uomo di stato è colpa grave l'andare in cerca di quella temporanea popolarità, che talvolta s'acquista accarezzando i pregiudizi e le passioni delle masse, è per lui sacro dovere il ricercare insioso e far grande assegnamento dell'approvazione e della stima de' più eletti suoi concittadini.

« Le riforme benefiche, le opere feconde a pro del commercio e dell'industria da alcuni anni compiute od intraprese, sono da attribuirsi all'applicazione del gran principio di libertà, che nella sfera economica specialmente è creatore di pronti e mirabili risultamenti. I ministri che ne furono gl'iniziatori, altro merito non hanno se non quello di essere stati fedeli alle massime da cui s'informano le nuove nostre istituzioni, e che la grande maggioranza del paese desidera e vuole siano attuate con illuminata prudenza e leale fermezza.

« Col proclamare altamente i benefizi ottenuti, i vantaggi conseguiti dal nuovo sistema economico, ad onta delle traversie e calamità di ogni specie, che ne intralciarono l'applicazione, voi faceste opera da buoni cittadini agevolando la via, rinfrancando l'animo di coloro la cui missione si è di compiere quanto rimane a fare, onde sviluppare tutti gli elementi di prosperità e di ricchezza che abbondano nel nostro paese.

« Ed a rendere più efficace l'opera vostra alla proclamazione dei fatti passati, aggiungete consigli per l'avvenire; di questi non vi sono men grato.

« Le riforme che indicate, le grandi imprese che enumerate come desiderio vivissimo della nobile vostra città, sono pure richieste, ne sono convinto, dall'interesse generale dello Stato. Genova non può essere considerata come un municipio isolato; sede di una cresciuta e crescente industria, principale emporio del regno, essa è un grande centro dal quale la vita economica si spande e si diffonde sin nelle più remote provincie. È quindi necessità suprema l'assicurarne le sorti, col porla in condizione da reggere alla concorrenza dell'emule città del Mediterraneo e dell'Adriatico, e somministrarle i mezzi onde sviluppi tutte le forze produttrici che in sì gran copia nel suo seno racchiude.

« Voi potete quindi andare convinti o signori, che per sentimento di dovere non meno che per debito di gratitudine farò quanto sta in me, onde nei limiti del possibile, sieno appagati i giusti vostri desiderii.

« Le riforme da voi accennate non tarderanno a compiersi. Ho la fiducia che nella prossima sessione i vincoli ed i privilegi che inceppano tuttora i vostri commerci saranno aboliti con utile notevole dell'universale, senza danno reale di chi ne trae presentemente incerto benefcio: e che nuove disposizioni legislative procureranno ai detentori di merci circolazione più agevole, mezzi più efficaci di credito.

« Per ciò che riflette le grandi opere pubbliche da voi richieste, vi dirò schiettamente, essere io persuaso che ci sarà dato di compierle in non lungo periodo di tempo, se ad esse darete l'efficace vostro concorso: giacchè l'azione dei governi non è potente e feconda, se non quando essi riassumono, accrescendole, le forze dei privati e dei corpi morali rappresentanti le parziali aggregazioni in cui è diviso lo stato.

« Si stabilisca e si mantenga questa riunione di forze, ed in pochi anni la vostra città conterà nuove arterie carreggiabili, utili non solo alla circolazione delle merci, ma altamente richieste dalle ragioni di umanità e d'igiene, onde far circolare aria salubre in quelle parti, ancora malsane e luride, che mantengono nel mezzo della vostra città un focolare d'infezione, ove i germi dell'epidemie che serpeggiano ancora in Europa si sviluppano con orribile energia, recando la desolazione e la morte dal tugurio del popolo ai più splendidi vostri palazzi.

« Il vostro porto, dotato di sufficienti ripari, arricchito di nuove e più spaziose calate, dotato di adatti magazzini, sarà in condizione di raggiungere le sorti a cui lo chiamano il genio degli abitanti e la geografica condizione della città.

« Nuove vie ferrate renderanno la vostra città non soltanto capo di una vasta rete d'interne comunicazioni, ma centro da cui si dirameranno vie internazionali, che lungo le riviere e a traverso delle Alpi attireranno nelle sue mura un immenso movimento commerciale.

« A realizzare queste speranze consacrerò le mie cure ed i miei sforzi. L'alacrità e lo zelo che arrecherò a questo scopo, meglio che sterili parole, vi dimostreranno la profonda mia gratitudine per quella solenne testimonianza di simpatia e di stima che associa indelebilmente l'ultima mia gita in Genova ad una delle più care e preziose rimembranze della mia vita.

« C. Cavour. »

Inghilterra ed Austria. Leggesi nel *Daily News*:

« Un curioso incidente relativo al presente viceré della Lombardia è menzionato in una recente lettera da Milano. Fra i regali fatti dall'arciduca Massimiliano a quei pochi italiani di merito, che volessero accettarli, vi fu una spilla di diamanti, donata al sig. Salari, in contraccambio di un' opera presentata da questo a S. A. I. Il letterato cortigiano fu senza dubbio credulo abbastanza da essere certissimo che era una pietra preziosa e probabilmente anche abbastanza debole da far pompa del brillante dono. Qualunque possa esser stato il suo giudizio del suo valore intrinseco, certo significava qualche cosa e forse ancor più per l'avvenire; epperò Salari era riconoscente. Fra non molto però, egli venne a scoprire che od esso o il suo padrone erano stati ingannati e che il brillante

era falso. Fatta con discrezione conoscere la sua scoperta al donatore, lasciò la spilla a Sua Eccellenza, perchè redimesse il suo pegno. Ma se, come si dice, egli ha finora aspettato invano, il disilluso scienziato ha, secondo ogni apparenza, fatto come il resto de' suoi connazionali nella loro abituale stima dei diamanti falsi dell'Austria.

« Eppure sarebbe stato strano se pretese così speciose e promesse così circostanziate, come quelle che il vicerè milanese ebbe istruzione di fare, non avessero ingannato nessuno. La più accorta vittima di vecchie perfidie è qualche volta ingannata da una fresca e franca aria di gioventù. I lombardi non hanno, è vero, nessuna ragione particolare per sperare che il figlio dell'arciduchessa Sofia voglia mostrarsi illegittimamente mite. Essi hanno sentita la voce di Roboamo (1), il giorno che egli, in mezzo al fracasso della reazione, fu assunto al vacillante trono dell'impero. E videro che lo spietato fanciullo, dissimile dal suo prototipo, era capace e risoluto di tener la sua parola. Tutto ciò che noi abbiamo sentito altrove di repressioni e di sevizie diventa affatto insignificante, messo a confronto con ciò che fu fatto nel 1849 e negli anni susseguenti, colla personale sanzione ed approvazione dell'imberbe Francesco Giuseppe, per comprimere lo spirito del progresso popolare e per soffocare la luce delle popolari speranze in varie parti dell'imperiale monarchia. Sotto gl'inesorabili, ma decenti e temperati consigli di Metternich, i vecchi imperatori hanno governato per molti anni in un modo, che non potè invero conciliarsi il nazionalismo italiano o il desiderio degli ungheresi di progredire, ma che, messo in paragone col sistema di Windischgrätz, Haynau e Radetzki, praticato nel nome e colla troppo notoria approvazione del giovane imperatore, era una tirannia tollerante e temperata. Che ragioni aveano gl'italiani per credere che il fedele e diletto fratello di un tal principe, che ebbe da questo confidenziali istruzioni per rappresentarlo fra essi, avesse ad essere diverso da lui?

« Sappiamo però che la ben rappresentata professione del desiderio di mitigare i rigori esistenti, di sviluppare le capacità locali e di far cosa grata alle distinte aspirazioni nel regno lombardo-veneto, ottenne una qualche credenza, benchè non molto estesa, quando venne fatta con tutta l'apparente sincerità d'un'ambiziosa e seria gioventù. Se la parte, ch'egli si assunse di rappresentare, fu intesa dall'arciduca Massimiliano sin dapprincipio, o se non gli era punto lasciata una certa discrezione entro limiti generali, discrezione di cui egli volle far uso in un modo consuonante colla sua professione di fede, ciò fu per qualche tempo dubbio. Ma tutti i dubbii sono rapidamente scomparsi. Se anche fosse vero che il vicerè abbia realmente sottoposte a Vienna proposizioni per raddrizzare i gravami degl'italiani, — voce che gli diede qualche credito alcuni mesi fa, — dal suo susseguente acquietarsi alla loro reiezione, egli fu ben presto chiaro quanto poco gli cale se della sorte di quelle proposte. I diamanti ch'egli affettava di dare non fu negato che erano falsi ed egli è pago di averli sparsi attorno, senza avventurarsi a fingere che egli ignorasse l'inganno, cui voleva far nascere per mezzo di essi.

« Quali possano esser in Italia le conseguenze delle esasperazioni d'aggiunta così scherzevolmente e deliberatamente inflitte ad un popolo eccitabile, non vogliam or noi pronosticarlo. Il sequestro di questo o quell'altro giornale inglese mandato per posta nei territorii austriaci, prova che il governo non vuole che i suoi sudditi conoscano ciò che si pensa in questo paese della sua condotta e della deliberata volontà del nostro popolo di non esser, per qualunque siasi pretesto, trascinato ad immischiarsi nelle dispute, che ne potrebbero nascere. Se la Sardegna un qualche giorno avesse da diventar impaziente o da creder non più possibile la sua posizione ambigua, e se o la Russia o la Francia od ambedue insieme reiterassero in sul serio quelle cose che i liberali in parole delle altre nazioni hanno detto insinceramente, cioè « che la continuazione del presente stato di cose in Italia è incompatibile colla salute dell Europa, « il popolo inglese rifiuterà certamente di dar un sussidio, di mandar una nave in favore del governo austriaco. Se la Prussia, pel suo meglio o pel suo peggio, crede conveniente allearsi coll antica sua rivale in Germania, ciò è affar suo e noi non abbiam da immischiarcene. Ma in questo paese, sappiano in tempo tutti quelli che ciò riguarda, che « le istituzioni rappresentative non sono qui ancora in prova; » e che nessuna camera dei comuni, riformata o no, potrebbe mai esser di nuovo indotta ad approvare una politica, che, direttamente od indirettamente, implica un dar noi guarentigia pei dominii austriaci. Noi abbiamo avuto pur troppo che fare con questa funesta ed ignominiosa politica, nel passato. Il solo nome di un'alleanza austriaca è odioso in Inghilterra. Essa fu ripetutamente sognata da ministeri successivi; ma cadde sempre a terra in discredito. L'ultima nostra esperienza di quest'alleanza fu triste più che non si possa dire e non sarà così presto dimenticata. Quando, al rompersi di quella terribile lotta, nella quale sagrificammo mille milioni, e 40m. inglesi, noi invitammo l'Austria, che aveva interessi identici ai nostri, a congiungersi valorosamente a noi e così allontanare la possibilità di un lungo conflitto, l'Austria si schermì, intrigò e mentì da settimana a settimana, da mese a mese, e noi, sotto la la guida di lord Aberdeen e di lord Clarendon, ci sommettemmo ad essere così scherniti finchè le occasioni d'oro passarono e la Russia ebbe tempo di raccogliere le sue forze e di prepararsi ad una formidabile lotta. Alla porta del gabinetto di Vienna noi poniamo il tremendo conto della Crimea; e quando mai un ministero inglese avesse in avvenire ad esser richiesto di entrare in una lega offensiva e difensiva coll'Austria, ditegli che prima domandi il rimborso dei milioni che la sua codardia e la sua doppiezza ci costarono e che le chiegga se essa potrebbe far risuscitare i nostri morti. »

(1) *Allusione alle parole di Roboamo: « Mio padre vi ha flagellato con verghe, ed io vi flagellerò con scorpioni.»*

PRINCIPATI DANUBIANI. Il *Journal de Francfort* reca il seguente articolo sulla condizione politica dei principati danubiani il quale ha qualche importanza perchè espone le viste del governo austriaco sull'argomento:

« Gli avvenimenti nei principati danubiani sono, come ben si conosce, poco rassicuranti e tanto meno lo sono, che se non si giunge a padroneggiare l'agitazione che vi regna, un'intervenzione estera diventa inevitabile.

« Egli è perciò questa necessità che giustamente vorrebbesi evitare a Vienna, perchè si riconosce che darebbe luogo a delle complicazioni che potrebbero essere ben accette a tutt'altra potenza, ma che condurrebbero la politica austriaca, quella che vuole la pace non solo nei giornali ma in realtà, a difficoltà di natura tale da compromettere l'opera della conferenza di Parigi.

« L'Austria si attiene lealmente e fermamente alle disposizioni del trattato conchiuso sotto gli auspicii di quella conferenza: essa sarebbe lieta di vedere i caimacani di Bucharest e di Jassy conformarsi altrettanto minutamente alla convenzione del 19 agosto di quest'anno. Ma essi non lo fanno.

« La *Gazzetta Prussiana* c' informò del punto di vista sotto cui il governo prussiano riguarda quest'affare. Anch'esso riconosce che la pace generale può essere turbata da una agitazione che emani dalle stesse autorità e la quale provi come quelli stessi, chiamati in prima linea ad osservare strettamente le disposizioni dei trattati, siano i primi ad eluderle.

« L'esposizione fatta dalla *Gazzetta Prussiana*, è vero che rassicura gli animi in Germania intorno alla via che seguirà la politica prussiana in una quistione che riguarda al più alto grado gl'interessi tedeschi, giacchè questi si collegano strettamente allo sviluppo pacifico di paesi che, per l'intermediario dell'Austria si trovano in relazione quasi diretta colla Germania. Ma se ormai possiamo sperare che la politica tedesca non sarà più mai divisa a riguardo dei principati, noi sappiamo però che dietro gl'intrighi e le passioni che dominano in quelle contrade, si nascondono quelle medesime tendenze usurpatrici contro cui fu intrapresa la guerra di Crimea.

« Ogni intervento diretto nelle turbolenze dei principati non servirebbe che a fornire a queste tendenze l'occasione d'immischiarsi anch'esse in questo affare. Egli è perciò che a Vienna nulla si desidera tanto quanto un perfetto accordo fra le potenze soscrittrici della convenzione 19 agosto affine di porgere alle stipulazioni di questa tutta l'autorità e tutto il peso necessario per convincere irrecusabilmente i mestatori dei principati, che l'Europa mantenendo la sovranità della Porta e favorendo il progresso dei principati danubiani, acquistò il diritto di esigere lo sviluppo pacifico di questi paesi dal quale tosto o tardi può dipendere la pace dell'Europa. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 14 (mattina).

Non è confermata la notizia pubblicata dal *Nord* che i commissarii europei a Dieddah abbiano arrestato il governatore Namik come istigatore del massacro.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Art. 5. Nessuno potrà essere nominato nocchiere se non avrà servito almeno 18 mesi in qualità di secondo nocchiere a bordo di una fregata o di una corvetta dello stato.

Art. 6 Nessuno potrà essere nominato secondo piloto se, oltre l'esperimento degli esami, non avrà servito almeno 18 mesi a bordo di bastimenti dello stato in qualità di allievo piloto.

I capitani di 2.a classe nella marina mercantile potranno essere ammessi al servizio in qualità di secondi piloti, purchè ne dimostrino l'idoneità.

Art. 7. I marinari ed i padroni di 2.a classe della marina mercantile che saranno incorporati per compiere all'obbligo del servizio, onde ottenere una patente di grado nella marina mercantile medesima, potranno, previo esame nella marina mercantile prescritto da appositi regolamenti, essere nominati allievi piloti se aspirano al grado di capitano di 2.a classe, o di patroni di 1.a, e secondi piloti se aspirano a quello di capitano di 1.a classe.

Art. 8. In occorrenza di armamenti straordinari, si provvederà al numero necessario di timonieri, allievi piloti, secondi piloti ed altri con ispeciali disposizioni.

Art. 9. Nessuno potrà essere nominato piloto di 3.a classe (sottotenente) se non avrà servito a bordo dei bastimenti dello stato almeno due anni nel grado di secondo piloto, se non avrà subito con successo gli esami voluti dai regolamenti, o non avrà raggiunto l'età di 24 anni.

I capitani di 1.a classe della marina mercantile potranno essere ammessi al servizio in qualità di piloti di 3.a classe, con che facciano prova d'idoneità mediante i voluti esami.

Art. 10. Nessuno potrà essere nominato piloto di 2 a classe (luogotenente) se non avrà servito a bordo dei bastimenti dello stato almeno due anni come piloto di 3 a classe.

Art. 11. Nessuno potrà essere nominato piloto di 1.a classe (capitano) se non avrà servito almeno per due anni a bordo dei bastimenti dello stato in qualità di piloto di 2.a classe.

Art. 12. Saranno nominati guardie marina di 1.a classe:

Gli allievi della scuola di marina che avranno soddisfatto alle condizioni prescritte dal regolamento del detto instituto; ed in mancanza di questi:

I piloti di 3.a classe;

I capitani di 1.a e di 2.a classe della marina mercantile;

I sott'ufficiali del corpo reali equipaggi.

Essi non dovranno però oltrepassare il 25° anno di età; dovranno riunire i requisiti voluti dai regolamenti, ed assoggettarsi a tutte le condizioni di esame richieste per gli allievi della regia scuola.

Art. 13. Nessuno potrà essere nominato sottotenente di vascello se non avrà servito a bordo delle navi dello stato in qualità di guardia marina di 1.a classe per lo spazio di due anni almeno, e non avrà inoltre subito con successo l'esame voluto per gli ufficiali di tal grado.

I capitani di 1.a classe della marina mercantile, che fossero richiesti a servire sui bastimenti dello stato, vi saranno ammessi nella qualità di sottotenenti di vascello (ausiliari), ma non potranno ottenere l'effettività di questo grado se non avranno servito per due anni almeno a bordo dei suddetti bastimenti nella qualità di sottotenenti di vascello ausiliari, e subito l'esame portato dall'alinea precedente.

(Continua)

FATTI DIVERSI

Consiglio comunale di Torino. — *Seduta delli 11 dicembre 1858.* — Aperta la seduta, sulla relazione del sindaco il consiglio concede l'autorizzazione per sostenere l'appello in due cause già dalla città vinte colle spese in prima instanza; delibera quindi in conformità di voto del consiglio delegato sulla convenienza di soprassedere da vertenza insorta col governo per pagamento di diritti di emolumento per cause in materia gabellaria, rimanendo però salva la quistione in massima.

Dovendosi poi riprendere la discussione del bilancio per il 1859, alla categoria VII del passivo ordinario, *Istruzione pubblica e Beneficenza*, il consigliere Baricco, vice-sindaco delegato a tale ramo di amministrazione municipale, imprende lettura di un'elaborata sua relazione, in cui dà ampio e preciso ragguaglio dei progressi della pubblica istruzione municipale nei dieci anni di libertà, e dei diversi stanziamenti proposti per il 1859. Egli si diffonde con particolare studio sopra dati statistici, dai quali risulta che nel prossimo anno si avranno 181 classi municipali e 8472 allievi d'ambo i sessi, mentre l'istruzione elementare e secondaria, compresi gli istituti privati e gli asili d'infanzia a cui il municipio soccorre, fornirà in totale più di 19 mila scolari; inoltre si compiace nel descrivere l'ordinamento del collegio Monviso tenendo parola e delle classi e dei maestri e professori e dei gabinetti di fisica, di chimica e di storia naturale, porgendo ragguaglio dei doni a questo ultimo già fatti da privati cittadini ed augurando a questi molti generosi imitatori; in fine, a mo' di conclusione, allude al voto, col quale la commissione del bilancio, poneva termine alla sua relazione, ed anch'egli invita il consiglio a meditare sulle cifre statistiche dell'istruzione pubblica nel citato periodo di tempo, convinto che se il risultato di tali meditazioni sarà una somma di soddisfazione e di gioia per ogni cuore piemontese, non potrà a meno di essere in pari tempo una somma di desiderii e di voti per ogni cuore italiano.

Questa relazione è accolta da vivi e generali segni di gradimento; che anzi sulla proposta del sindaco, il consiglio ne delibera la stampa e vota alla unanimità atti di grazie e di riconoscenza al sullodato vice-sindaco cav. Baricco per l'alta intelligenza e l'instancabile attività con cui dirige la cosa della pubblica istruzione a vantaggio dei cittadini torinesi ed a lustro e decoro della città capitale.

Il consigliere Pomba prende occasione dallo slancio con cui il consiglio annualmente vota i fondi per la pubblica istruzione per invitarlo nuovamente a stanziare qualche somma per la divisata biblioteca municipale, ma il sindaco ed il cons. Baricco, date alcune spiegazioni in proposito, opinano che la questione debba trattarsi nel bilancio straordinario. Vi aderisce il cons. Pomba, e nessun'altra osservazione venendo fatta, il sindaco mette a partito la categoria, la quale risulta approvata nella proposta somma di L. 283,791, 65.

Sulla categoria VIII *Culto* e *Cimiteri* sono fatte tre proposte: l'una del cons. Baruffi per la fornitura di un decente vestiario ai seppellitori; l'altra del cons. Fenoglio per riduzione nella cifra portata per prezzo dei feretri, essendosi ottenuto nell'appalto, cui testè si procedette, un considerevole ribasso; e la terza del cons. Bersezio per una sovvenzione di L. 500 *al parroco di borgo Dora, sinchè le migliorate* condizioni della parrocchia non forniranno al medesimo i mezzi di provvedere convenientemente al suo decoro ed ai bisogni della numerosa popolazione povera della parrocchia stessa.

La prima è in massima accolta, perocchè la amministrazione vi avesse prima d'ora pensato e sta già attuandosi senza che al momento occorra un apposito stanziamento in bilancio.

La seconda è pure senz'altro accolta nella somma di L. 2pm., stando infatti il considerevole ribasso ottenuto nei prezzi d'appalto dei feretri.

La terza dà luogo ad una discussione, cui prendono parte, oltre all'autore, i consiglieri Fenoglio, Mino, Baricco, Ferraris, Alasia, Albasio e Turvano, appoggiandola alcuni in senso che sia opportuno di meglio soccorrere alla popolazione povera della parrocchia di borgo Dora, e opponendovisi altri per considerazioni di massima di rilevante importanza; infine il consigliere Bersezio la ritira, riservandosi di riproporla nella discussione del bilancio straordinario.

Si passa quindi alla votazione della categoria dividendo però, sulla proposta del consigliere Realis, gli articoli relativi al culto, da quelli relativi ai cimiteri, e la medesima risulta approvata nella somma di L. 56,425 10.

Cadendo poscia in discussione la categoria IX, *Spese diverse*, il sindaco riferisce un memoriale del consiglio di beneficenza della parrocchia di borgo S. Donato, diretto ad ottenere il ristabilimento nel borgo medesimo della farmacia succursale di beneficenza.

Il consigliere Baricco avverte, come appena da alcuni mesi, siasi deliberata la soppressione delle farmacie succursali, e crede che finchè questa soppressione non ha dato luogo ad alcun inconveniente, procurando anzi una notevole economia di spesa, non sia il caso di accogliere la riferita domanda, salvo ad ulteriori provvedimenti dopo un più lungo sperimento. A questa riserva si associano i consiglieri Oneglia e Mino, purchè s'intenda doversi la cosa esaminare non soltanto relativamente al borgo di S. Donato, ma eziandio relativamente agli altri borghi della città posti in eguali condizioni.

Dopo ciò la categoria è votata nella somma di L. 527,761, e in seguito è pure senza osservazione votata la categoria X, Spese speciali nella somma di L. 72,500.

Il sindaco pone termine alla seduta, e in

conseguenza delle somme finqui votate, il *Passivo ordinario* rimane stabilito nella cifra totale di L. 4,542,335 32.

Il segretario FAVA.

Galileo Galilei. — Nell'adunanza della classe delle scienze morali, storiche e filologiche della R. accademia tenuta il giorno 9 del corrente mese, il barone Plana, presidente, legge una sua nota tendente a rendere assai probabile l'opinione, che Galileo non ebbe mai l'intima intenzione di mettere per derisione in bocca del papa Urbano VIII gli argomenti addotti da Simplicio ne'suoi *Dialoghi*, pubblicati nel 1632 contro il sistema di Copernico. L'autore stimò necessaria una spiegazione intorno a questo punto, per menomare la credenza che taluno potrebbe prestare alla narrazione in senso contrario, che si legge in un opuscolo pubblicato a Roma nel 1850 col titolo *Galileo e l'Inquisizione*.

Tribunali. Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 13 corrente:

« Questa mattina ha avuto principio nanti la corte d'appello il dibattimento d'una causa capitale:

« Molti certo ricordano ancora d'un orribile fatto avvenuto nel luglio del 1856 nel territorio di Sampierdarena. Il mattino per tempissimo di quel giorno veniva scoperto nella salita che dalla via delle Pietrine mette a Belvedere, il cadavere d'una donna orribilmente deformato da contusioni e lacerazioni: lungo la via molte striscie di sangue, e sangue raggrumato lunghesso i muri che la fianchi ggiano: alcuni denti e ciocche di capelli lorde di sangue: la testa di quel cadavere tutta pesta e lacere ed insanguinate le vesti: tutti i segni insomma che quella sgraziata non era morta che a seguito dei più orrendi strazii. Di lei prima non ben si sapeva l'origine. Ma le indagini fiscali fecero poi conoscere che era una Teresa Alberti, donna sui 30 anni, nata sul lago d'Orta, ita a Milano, nella sua prima adolescenza, e rimasta ivi impiegata per molti anni in qualità di fantesca; che maritatasi colà e rimasta presto vedova, campava onestamente la vita soppressando e rattoppando biancherie ed altro, e che, fatta conoscenza d'un Paolo Brignole, uomo sui 40 anni, nativo del mandamento di Santo Stefano d'Aveto, che, contadino in origine, faceva in quella città il facchino, e poi diessi a girare il mondo come merciaio ambulante, n'ebbe da lui proferte d'amore e promesse di matrimonio, sicchè ne rimase perdutamente amante.

« Ora questo Brignole, che sfuggì le ricerche della giustizia, è accusato di averla assassinata, e perchè inamoratosi di altra donna desiderava di levarsi d'in sugli occhi la Teresa Alberti che avrebbe potuto rimproverargli la mancata fede ed essere d'inciampo al di lui matrimonio colla nuova amata, ed allo scopo anche d'impossessarsi di quel poco denaro e di quei pochi monili d'oro ch'essa portava indosso.

« Secondo l'accusa, Brignole nell'atroce misfatto avrebbe associato un Angelo Giovannini fu Giacomo, carrozzaio d'anni 24, da Milano, che in ultimo abitava in Sampierdarena.

« Questo è ditenuto, ed il Brignole sarà giudicato in contumacia.

« L'accusa è sostenuta dal sostituito avv. fiscale generale Merello, e la difesa del Giovannini dagli avvocati Navone, sostituito avv. dei poveri, Maurizio e Gianelli-Castiglione.

« Il dibattimento probabilmente si protrarrà sino a mercoledì. »

Imposte in Lombardia. — Leggiamo in un foglio austriaco che la commissione per la perequazione dell'imposta prediale tra il censimento del Lombardo-Veneto e quello delle antiche provincie catastrate della monarchia austriaca, sta per raccogliersi il 10 corrente in Milano. Membri di essa commissione sono, per la congregazione lombarda, i deputati cavaliere Pini, relatore, Platner e Caimi; e per la veneta, i deputati Meschinelli, relatore Venier e Miari. La presidenza è tenuta dal luogotenente Burger; ed interverranno pure alle sedute il consigliere ministeriale Fränzl, rappresentante il ministero delle finanze, il conte Paulovich, presidente della Giunta del censimento, e i prefetti di finanza di Milano, di Venezia e di Zara; ed a quanto si dice, eziandio l'ingegnere dalmata signor Rocco, che fece i noti esperimenti del 1853. Non si sa se tutti avranno voto deliberativo e se le conclusioni saranno prese a maggioranza di voti, o in quale altro modo. Veramente poco importa di saperlo, essendo notorio che tutto questo lavoro non è che una fantasmagoria.

Una petizione dell'imperatrice. — Vi ho già informato (scrivesi da Parigi alla *Press* di Londra) che l'imperatrice non ama gran fatto la residenza di Parigi, stante i ripetuti attentati che vi furono commessi contro la vita del suo imperiale marito. « Solo a Parigi, ella dice, gli assassini hanno levata la lor mano, ed io odio Parigi. » In conseguenza di questo sentimento, S. M. cercò di prorogare quanto più potè la partenza da Compiègne e colla sua influenza sull imperatore essa ottenne dilazione dopo dilazione. Alla fine, si era fissato il giorno due pel ritorno. L'imperatrice pregò per un altra proroga, ma le fu detto che non era possibile. Allora S. M., colla sua bella mano, stese una petizione all'imperatore, umilmente supplicandolo per una dilazione addizionale di una settimana, o almeno fino alla domenica, 5, ed essa fondava la sua preghiera su questi tre motivi: 1° Essendo nella camera del principe imperiale stati fatti alcuni lavori, essa era ancora un po' umida; 2° Un nuovo studio, fatto per l'imperatore stesso, era ancora insalubre; 3° Essa e le dame del suo seguito non avevano vesti convenienti e bisognava quindi dar loro tempo di farsene fare delle nuove. Questa petizione fu firmata da S. M. e, per ordine di questa, da tutte le dame d'onore. E quando l'imperatore stava per mettersi a tavola, gli si fecero innanzi dei lacchè, portanti sopra un gigantesco bacile un piego, che aveva un enorme suggello. « Che cosa è questo? » chiese l'imperatore, non mediocremente sorpreso. L'imperatrice guardò pur essa con aria meravigliata, ma poscia osservò gravemente che forse poteva essere una petizione di qualche povero popolano. L'imperatore ruppe il suggello, lesse e sorrise, e, fra lo scherzevol ridere dell'imperatrice e delle sue dame, graziosamente decise che si sarebbe rimasti a Compiègne fino alla domenica.

Musica, amore ed assassinio. Il tribunale militare d'Algeri dovette qualche tempo fa giudicare sul seguente fatto: È costume dei suonatori e cantatori arabi, che vanno attorno per le feste, di introdurre nelle loro canzoni nomi di donne, a mo' di complimento. Il 26 luglio scorso, una banda di cotesti musici ambulanti, con alla testa un certo Mahommed, andò nel villaggio di Ait-Zian, nel circolo di Tizi-Ozoun, che è occupato da una tribù di kabili, e, siccome questi sono noti per la loro gelosia, il caid prudentemente raccomandò ai musici di astenersi affatto dall'introdurre nomi di donne nelle loro canzoni. Essi promisero di seguire il consiglio e per qualche tempo fecero così; ma alla fine Mahommed cominciò a cantare le lodi di una Fatma e il ritornello della sua canzone era: « Fatma, io desidero possederti! Io vorrei dare gran danaro per abbracciarti! » Egli stava continuando, allorchè si sentì lo sparo di un fucile e Mahommed vacillò e poi cadde morto. Nello stesso mentre si presentò un uomo chiamato Hadji e disse: « Sono io che ho fatto il colpo e non ne sento punto dispiacere. Chiunque altri ne' miei panni avrebbe fatto lo stesso! Io ho ucciso quel uomo perchè egli parlava della bellezza di Fatma, mia moglie, e quindi mi oltraggiava nell'onore! » Egli fu messo sotto custodia e giudicato dal tribunale militare. Nella difesa fu constatato ch'egli era un uomo molto rispettabile, ma terribilmente geloso, e ch'egli si credeva onestamente in diritto di uccidere chiunque ammirava sua moglie. Egli fu dichiarato colpevole, con circostanze attenuanti, e fu punito con cinque anni di carcere.

Notizie Politiche

Da lettera di Lombardia rileviamo che la ripugnanza di fumare sigari austriaci si è estesa anche alle provincie, e che vi sono ricercati i sigari piemontesi, non ostante la difficoltà di procurarsene dietro la maggior sorveglianza spiegata dalle autorità di finanza per impedirne l'introduzione clandestina. Veniamo pure a sapere che sono partiti per Vienna in missione i regii delegati delle provincie di Milano e Venezia.

— Si scrive alla *Gazz. di Milano* da Vienna:

« I nostri banchieri credevano esser coteste provincie destinate a ricevere ogni specie di moneta estera che piacesse loro mandarvi. Si dice qui, p. e., che una delle primarie case di Vienna ha spedito giorni addietro ad uno dei vostri primi banchieri, per pagamento di conti, non so quanti colli di pezzi da sei carantani di tutti i paesi della Germania, mentre un altro banchiere di Vienna avrebbe rifiutato a quello stesso banchiere di Milano di pagare le sue tratte in fiorini austriaci nuovi sotto il pretesto che non aveva denaro da spedire di fuori. Strane idee che questi signori si formano del Lombardo-Veneto! »

Checchè ne pensi il corrispondente del foglio ufficiale di Milano, ogni giorno ci persuade che le idee dei signori del governo a Vienna sul Lombardo-veneto siano strane al pari di quelle dei signori della banca.

— La ricchezza di corrispondenze estere in un foglio deve mettere sovente i suoi lettori in uno strano imbarazzo su ciò che deve credere o non credere per vero. La *Gazzetta di Milano* si fa scrivere da Parigi 10 dicembre:

« Sulla fede d'un corrispondente per solito bene informato, si disse che il re di Napoli avesse direttamente offerto ai gabinetti di Parigi e di Londra di riprendere con essoloro le sue relazioni diplomatiche. Tale notizia aveva fino ad un certo punto la sua ragione di essere, consistendo in buone parole tenute da coloro medesimi che avvicinano il re, ma delle quali, con un sentimento scusabilissimo, fu esagerato il tenore. Nondimeno è sicuro che tentativi di ravvicinamento fra Napoli e le due grandi potenze occidentali non tarderanno ad essere fatti, col mezzo per altro della corte di Monaco, non volendo S. M. siciliana esporsi in verun caso a un rifiuto immediato. »

Da Monaco di Baviera si scrive invece allo stesso foglio:

« È voce negli alti circoli che a Napoli non avverranno cambiamenti ministeriali, ed all'incontro i varii portafogli abbiano ad essere definitivamente confermati agli attuali loro possessori, cioè al commendatore Luigi Carafa di Traetto, gli esteri; a Luigi Pionati, grazia e giustizia; interno e polizia, al commendator Lodovico Bianchini; guerra al brigadiere Carlo Picenna; marina, al brigadiere Antonio Bracco; il culto e la pubblica istruzione, al signor Scorza. Se ciò si avvera, come pare, si allontanano sempre più le probabilità di ravvicinamento fra le potenze occidentali e Napoli. »

— Una corrispondenza di Parigi nella *Gazzetta d'Augusta* dice che il generale Bourbaki dopo il campo di Chalons, non vedendo alcuna occupazione in Francia, avesse pregato il ministro della guerra di mandarlo di nuovo in Algeria. Il ministro gli consigliò di desistere da questa domanda « perchè si voleva tenerlo vicino, essendo probabile che si abbia bisogno della sua spada nella prossima primavera. » Intanto il generale Bourbaki fu nominato divisionario a Besançon. La stessa corrispondenza smentisce che egli debba surrogare il generale Castellane a Lione, ma afferma che il generale Magnan a Parigi sarà surrogato dal maresciallo Pélissier e che a Londra sarà inviato il marchese di Moustier.

Scrivesi da Parigi al *Daily News*: « L'imperatore ha ordinato alcune opere di esperimento a St-Jean de Luz, per accertarsi della possibilità di far quivi un gran porto militare; dicesi che, al campo di Châlons, S. M. osservò alcune fortificazioni fatte con creta, sabbia o qualunque altra sorta di terra, che si potesse avere su luogo, e tenuta insieme da un nuove genere di cemento, risparmiandosi il 60 0/0. L'imperatore chiese all'inventore se egli avrebbe voluto assumersi di eseguire le opere progettate a St-Jean de Luz, la spesa delle quali fu valutata a 30 milioni di franchi. L'ingegnere rispose ch'egli avrebbe fatti i lavori per sei milioni, ma che non sapeva quale sarebbe stato l'effetto dell'acqua di mare sul suo cemento. L'imperatore quindi gli assegnò 10000 franchi della sua borsa privata per fare un esperimento: e l'ingegnere trovasi già a St-Jean de Luz con parecchi operai. L'imperatore visiterà egli stesso i lavori di esperimento, quando si recherà di nuovo a Biarritz. Dicesi a Parigi che il nuovo cemento abbia grande probabilità di esser adottato pei lavori dell'istmo di Suez. »

Leggesi nel *Constitutionnel*:

« Il rapporto sul progetto del bilancio del 1860, che il ministro delle finanze ha sottoposto all'imperatore, non può mancare di produrre una viva impressione. La situazione v'è esposta nel modo il più netto e nei termini i più vivi. Mai le nostre finanze furono più fiorenti. I bilanci del 1855, 1856, 1857 che si chiudono, malgrado le immense necessità della guerra e le circostanze così difficili che hanno pesato su di noi, senza essersi nemmeno esaurite le risorse messe a loro disposizione; il bilancio del 1858, il primo bilancio della pace, ed i seguenti che si presentano in eccellenti condizioni d'equilibrio; l'ammontare dei buoni del tesoro ridotto di più che 140 milioni da febbraio scorso; l'ammortizzazione, a cui il bilancio del 1859 aveva restituiti 40 milioni, portata a 60 milioni nel progetto di bilancio pel 1860; le contribuzioni dirette, che si riscuotono con una facilità senza esempio; il prodotto delle contribuzioni indirette, che continua ad accrescersi in una proporzione tale che l'aumento dovuto al solo sviluppo della prosperità pubblica e di più che 220 milioni dal 1853: questi sono i principali risultati che noi ci accontentiamo d'indicare. »

— Un dispaccio da Londra dice che da nuove notizie concernenti le operazioni militari nella India risulta che la cavalleria inglese non potè inseguire Tantia a cagione delle difficoltà del terreno. Il capo dei ribelli trovavasi presso Sinduarra.

— Un dispaccio da Marsiglia dice che la mediazione ufficiosa dell'Inghilterra ed un abboccamento dell'ammiraglio spagnuolo colle autorità marocchesi non hanno ancora potuto terminare le vertenze sollevate dai mori del Riff. Se n'è fatto rapporto all'imperatore del Marocco. Lo ammiraglio comandante le forze spagnuole, che aspetta la risposta dell'imperatore, ha rimandata la sua squadra ad Algesiras.

— Essendo stata denunziata più volte dai giornali l'esistenza di una casa di giuoco nell'Hôtel Fazy a Ginevra, la *Nuova Gazzetta di Zurigo* dà la notizia che alcuni membri del consiglio nazionale henno l'intenzione nella seduta di genuaio di fare la seguente proposta: S'incarica il consiglio federale d'invitare il governo di Ginevra a fare i passi necessarii per l'abolizione del detto istituto.

— Nonostante le molte smentite, le voci di cambiamenti ministeriali in Prussia si mantengono con molta fermezza. La *Berl. Montagspost* rammenta una voce in forza della quale il sig. Mathis assumerebbe il portafogli degli interni, avendo il sig. Flottwell dato la sua dimissione a motivo dell'avanzata sua età. Era ancora ignota la decisione del principe reggente.

Dicesi pure che si pensa di collocare definitivamente un capo responsabile alla direzione della marina e che il vice-ammiraglio Schröder ha tutta la probabilità di venir eletto a quel posto. La *Gazzetta nazionale* pubblica di suo capo una specie di programma politico del gabinetto, nel quale accerta che i ministri non dimenticheranno « come la pace non abbia troppo a sfruttare le forze necessarie alla guerra. »

Il principe di Galles avea a partire sabbato per andare presso suo zio il duca di Coburgo; egli ritornerà poi direttamente in Inghilterra.

Il governo prussiano ha dato una risposta negativa ad una petizione che invocava dovesse il governo stesso interporre i suoi buoni uffici nell'affare Mortara. Così scrivesi alla *Gazzetta di Colonia*.

Un giornale polacco *Demokrata Polski* che si stampa a Londra ed era finora vietato in Prussia, ha ora ottenuto, secondo la *Gazzetta di Posnania*, il permesso della libera circolazione in quel paese.

— Scrivesi da Vienna, 6, al *Times*:

« È voce generale che il barone Bach sia per essere fatto ministro presidente; ma io non vi credo, perchè cotesta voce fu messa in giro già altre volte. È un fatto incontestabile che nei varii dicasteri ministeriali v'è mancanza di unità di proposito, ma è dubbio che le cose andrebbero più favorevolmente se il ministro dell'interno fosse messo a capo dell'amministrazione. *Vorrà egli il nobile ed ambizioso ministro degli affari esteri accondiscendere a far la seconda parte sotto il barone Bach?* Prima che il barone Bach possa essere primo ministro, bisogna che si formi un nuovo gabinetto; ma S. M. avrà grande difficoltà a trovar chi sostituire al conte Buol ed al barone Bruck. Ora tutte le persone, che sono nell'immediata vicinanza di S. M., sono militari, e gli effetti della loro influenza sono continuamente sentiti dai ministri in generale e dal ministro di finanze in particolare. I frequenti cambiamenti nell'uniforme delle truppe sono principalmente da attribuirsi alle suggestioni degli aiutanti imperiali. Le passioni militari di S. M. non sono ora più così pronunciate, ed è un bene per le popolazioni, giacchè i grandi aumenti di tasse provenivano dai cambiamenti che si facevano nell'uniforme e nelle armi delle truppe. Pel momento il barone Bruck si maneggia a salvar l'Austria dalla bancarotta, ma le cose devono necessariamente finire male, se non si fa la più stretta economia. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 14 dicembre, sera.

Londra, 14. Sir P. Campbell Scarlett, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Britannica a Rio Janeiro, surrogherà nella stessa qualità l'onorevole Riccardo Lyons a Firenze.

Borsa di Parigi del 14.

Azioni del Credito Mobiliare 981 (aumento di sei franchi); della strada ferrata V. E. 425 (ribasso di 10 franchi); delle Lombardo-Venete 596 (ribasso di 2 franchi).

Comunicazione non telegrafica.

Istmo di Panama. La camera di commercio d'Anversa ha prestato la sua formale adesione al progetto Belly per il canale interoceanico attraverso al Nicaragua.

Scrivono da Parigi che il sig. Humboldt formerà parte della commissione amministrativa con Elia di Beaumont, Machinson, Maury ecc. Il sig. Belly si propone d'invitarvi il Paleocapa perchè vi rappresenti l'elemento italiano.

Borsa di Parigi del 14 dicembre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0		73 20 73 10
4 1/2 p. 0/0 .	97 » » »	
Consolid. ingl.		97 1/4
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	94 » » »	
1853 3 0/0 . .	» » » »	

G. ROMBALDO, Gerente.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. — Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — *Torino*, 14 *dicembre* 1858.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
RENDITE	Godimento	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 ottobre	93 25	— —	— —	— — —
1849 5 0/0	1 luglio	— —	93 90 31 x.bre	94 —	— — —
1851 5 0/0	1 giugno	— —	— —	91 25	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		167 —	175 31 genn.	— —	166 65 31 genn.
» Prima Em.		170 —	— —	— —	— — —
Banca nazionale 1 lugl.		— —	1290 31 x.bre	— —	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 ott.		—	— — —	— —	— — —
Obbl. n. 1 luglio		—	— —	266 —	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.		380 —	— —	380 —	— — —

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 15 5 »
da Genova	6 05 10 »	2 » 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 » 12 15	4 30 » »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 15 9 35 12 40	3 » 5 10 7 »
da Voltri	6 15 8 20 11 40	1 55 3 55 6 05
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto	11 50	» »
Arona	6 15 12 20	12 35 3 45
Pallanza	7 20	2 20 5 05
Intra	7 35	2 35 5 30
Magadino	10 20	5 25 » »
Corse discendenti		
da Magadino	6 30 11 15	» » » »
Intra	5 45 9 »	1 25 » »
Pallanza	6 » 9 15	1 50 » »
Arona	8 15 10 40 10 50	3 25 » »
Sesto	11 20	» » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 30	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 9 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 15
da Acqui	6 20 10 35	3 30 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 9 05	12 30 7 30
da Stradella	6 15 9 20	2 55 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	9 05	7 20

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 » »	2 10 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 9 30	1 50 5 30
da Cuneo	6 20 9 35	1 55 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50 11 05	3 25 7 05
da Saluzzo	6 53 10 08	2 28 6 08
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40 10 55	3 15 6 55
da Bra	7 01 10 16	2 26 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 » 10 15	2 35, 6 25, 9 30
da Susa	3 30 6 05 11	2 40, 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	6 30 8 50	4 10
da Chatillon	7 43 11 12	3 44 9 02
da Torino		2 35 9 30
da St Jean de Maurienne	6 35 12 30	4 15 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 40 8 05	1 10 5 15
dal Ticino	5 55 10 25	1 45 5 35
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 25 » »	1 55 6 »
da Santhià	8 » » »	4 10 7 30
Di Vercelli-Casale Valenza		
da Vercelli	6 20 8 10	4 20 7 55
da Valenza	9 40 » »	1 05 7 10
Da Ivrea a Torino		
da Ivrea	7 55 » »	4 10 7 30
da Torino	5 40 » »	1 10 5 15

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.